

**DAL PASSAGGIO DI
GARIBALDI NELL'ALTA
VALLE DEL TEVERE A
QUELLO DELLA E78
“DUE MARI”**



“ So che la popolazione della vostra città è buona”.

Queste le parole di Giuseppe Garibaldi a una delegazione di cittadini di Città di Castello, detti Tifernati.

Il sodalizio sorto dall'unione delle antiche società di “Mutua Beneficenza” e “Patriottica degli Operai” della nostra città, non ha voluto dimenticare che quest'ultima ebbe, da quando sorse, Presidente Onorario Perpetuo Giuseppe Garibaldi, il più popolare artefice dell'Unità d' Italia.

Questa è una piccola storia aneddótica, non della vita dell'Eroe, ma di una particolarità che ci riguarda e che allaccia all'Uomo fatato il nome di questa nostra Alta Valle del Tevere. Il sodalizio fra Associazioni e paesi ha permesso di ripubblicare *quell'auro libretto*, ormai introvabile, di Giovanni Magherini Graziani che altro non è se non la fresca raccolta delle tradizioni orali sul memorabile passaggio del “Grande” per queste nostre terre dopo la caduta della Repubblica Romana del 1849, ***“(...) che fulge viepiù man mano che il tempo corre”. E questo scritto modesto io dedico a Monterchi, a Citerna, a San Giustino e a Città di Castello, agli abitanti della patriottica Valle Superiore del Tevere, ove apparve, luminosa meteora, la figura del “Grande”.***

Gli aneddoti e le memorie di cui io pubblico non avrebbero importanza se non si riferissero a Giuseppe Garibaldi. Non pretendo di aggiungere una pagina solenne alla storia meravigliosa di quell'uomo che forse nell'andar del tempo sarebbe dimenticata (...)” (cit. Giovanni Magherini Graziani)

Caduta la Repubblica Romana, Garibaldi, eludendo e confondendo i nemici con la prontezza e la rapidità, giunse ad Arezzo, sperando di trovare lì ospitalità e viveri., ma le furono chiuse le porte. Appena ottenne di sfamare i suoi e gli Austriaci lo incalzavano da quattro parti, improvvisamente prese la strada che conduce da Arezzo a Città di Castello, si fermò per qualche ora, si riposarono le truppe, poi, per essere più sicuro , la sera levò il campo. Si dispersero sulla collina di Citerna, luogo forte per natura e atto alla

resistenza, per la paura che i Francesi li raggiungessero. Alle Ville , luogo poco distante da Monterchi, successe un fatto curioso, ignorato da molti. Lì c'è una casa assai grande, chiamata Villa Guadagni, dove vi abitava un certo prete, Don Antonio Guadagni, appassionato cacciatore. Sentendo dire che Garibaldi era venuto via da Arezzo e si avvicinava sempre di più alle Ville, gli abitanti s'impaurirono, correva voce che i Garibaldini facessero d'ogni erba un fascio, non portando rispetto a nessuno. Più degli altri, era impaurito Don Antonio Guadagni perché era prete, era ricco e aveva una gamba di legno.

- Se arrivano e domandano di me – disse ai servitori - dovete rispondere tutti allo stesso modo: il padrone è a letto perché gli hanno tagliato una gamba. Era la sera del 25 luglio. Giunti i Garibaldini, si resero subito conto che quella era la miglior casa per provvedere a vitto e alloggio. Bussarono alla porta:

- Chi è ?.

- Aprì per Dio! - si sentirono dire i servitori .- Dov'è Don Antonio -disse uno di loro.

- Poveretto -rispose il servitore- è a letto perché gli hanno tagliato una gamba!

- A quest'ora dovrebbe essere ricresciuta! – rispose quell'altro, arrivato in cima alle scale. Di nuovo al servitore chiese:- Dov'è? A letto? Conducimi da lui!

- *Anderò* ad avvisarlo .- Appena riapparve sull'uscio: - Signori, possono entrare.

Quello che cercava Don Antonio si fece avanti, entrò in camera, saltò sul letto e abbracciandolo disse: - Non mi riconosci vecchio briccone?.

Don Antonio, turbato e confuso, non aveva fiato a rispondere.

- Non te ne rammenti ? La nostra battuta di caccia l'anno tale...a Todi?

- Voi dunque siete Ciciuracchio!

La scena cambiò subito, i due si abbracciarono, si baciaron davanti al servitore che era rimasto sbalordito e con il lume in mano. Gli altri due

compagni di Ciciunacchio erano: il generale Giuseppe Garibaldi, l'aiutante Ugo Bassi e Anita, già malata, compagna del "Grande".

Don Antonio cercò meglio che poté di compensare con grande e squisita cordialità, recando accoglienza ai suoi ospiti, che si trattennero tutta la notte. La mattina dopo, mentre i Garibaldini proseguivano la loro marcia al Mercatale di Monterchi, furono avvisati, da simpatizzanti di Città di Castello, che a Lerchi erano arrivati i Francesi. Richiamata l'avanguardia che era già al Vingone, l'ordine era di disperdersi sulle colline di Citerna. Difatti, dopo qualche ora, lui giungeva. A destra aveva la moglie Anita, a sinistra Ugo Bassi, erano tutti a cavallo. I Tifernati, mentre la truppa sfilava, decisero di proseguire fino a Citerna e si fermarono davanti al Convento dei Frati Cappuccini, dove aveva preso alloggio il generale. Si presentò a loro Padre Bassi con molta cortesia, li salutò e domandò loro se erano Citernesi. Saputo, invece, che erano tifernati disse: - Passate pure, vi condurrò dal Generale.

Entrarono nel bosco e giunsero in una piccola capanna, lì c'era Garibaldi seduto sopra un masso. Aveva la camicia rossa, i calzoni di pelle bianca con una striscia d'oro, gli stivali alla scudiera, il mantello bianco, il cappello di feltro nero all'italiana, una grande penna nera alla cintura fatta di una striscia d'oro e un piccolo pugnale. Allora Ugo Bassi disse ai visitatori :- Il generale è stanco e ha bisogno di riposo.

Garibaldi era rimasto sempre in piedi e le sue ultime parole furono: - Questa volta le cose sono andate male ma il sangue versato a Roma sarà fruttifero, spero che fra dieci anni l'Italia sarà libera-.

Nel frattempo i soldati si erano dispersi sulle colline di Citerna, occupando il paese e i boschi dei Cappuccini; la capanna nell'orto divenne il quartier generale. Nella breve permanenza a Citerna arrivarono diversi viveri, da Monterchi furono consegnati due vitelli, uno proveniva dal podere delle monache di Citerna.

- Non sono venuto quassù- disse- come conquistatore o nemico ma come ospite, spinto dalla necessità di passare da queste parti perché questa è la mia strada.

I Tifernati scesero di nuovo a Mercatale di Monterchi per fare ritorno a Città di Castello . La mattina seguente i Garibaldini si rimisero in marcia verso San Giustino, arrivarono a Bocca Trabaria che fu la prima strada considerata " Due Mari" (Tirreno- Adriatica), costruita dal Granducato di Toscana, dallo Stato Pontificio e dal Gran Ducato di Montefeltro di Urbino. Oggi a Monterchi, da sessanta anni, aspettiamo ancora la nuova " Due Mari". I tracciati non hanno mai accontentato tutti , le proprietà private, le terre di Piero della Francesca, del quale custodiamo la grande opera:" La Madonna del parto", che conta numerosi visitatori all'anno. Oggi intravediamo un nuovo tracciato che da Bagnaia si sposta sulla Val Centena e il caso vuole che la galleria sotto Citerna passi proprio sotto la famosa capanna dove Garibaldi e Anita sostarono durante la loro fuga verso Ravenna.

Alla "Casa Nova" c'è una sorgente:" la Gorga del Vecchio" dove abbeveravano i cavalli. Tanti altri aneddoti si potrebbero raccontare ma il più è scritto su queste poche righe .

Cardelli Aldo, Monterchiese D.O.C

15 / MARZO / 2025